

Anno LXXII

Gennaio 1987 - Dicembre 1990

**BOLLETTINO
DEL CIRCOLO NUMISMATICO
NAPOLETANO**



NAPOLI 1991

Monete napoletane di Filippo II contromarcate da Sigismondo Augusto re di Polonia



Plate VIII

Filippo II. Ducato d'argento primo periodo D. PHILIP. R. ANG. FRAN. NEAP. PR. HIS. nel campo a sinistra IBR niente all'esergo R. HILARI/TAS UNIVER in tre righe in corona di lauro entro cerchi di perline. Mancano le due ultime lettere SA, sostituite da una contromarca 15 SA 64.

Richiamo l'attenzione del collezionista di monete napoletane su questo poco noto ed estremamente raro ducato di Filippo II, conservato nel Museo Nazionale di Varsavia con altri due esemplari dalle leggende diverse ed emigrato in terra polacca all'epoca di Sigismondo Augusto (1520-1572) l'ultimo re della dinastia degli Jagelloni che lo fece contromarcare con l'anno (1564) e le iniziali del suo monogramma SA (per mero caso coincidente con le lettere mancanti di Universa).

Le monete napoletane furono contromarcate nella zecca di Vilna che fino allora aveva prevalentemente coniato pezzi di ridotte dimensioni, come il danaro ed i grossi (in particolare le monete da 3 grossi).

All'inizio dell'anno 1564 un gran numero di ducati e mezzi ducati napoletani erano affluiti dall'Italia in Polonia, costituiti prevalentemente da tipi di Filippo II, benché non mancasse, in quantità molto meno consistente, una serie di mezzi ducati emessi sotto Carlo V¹. Dapprima si era pensato di rico-

¹ Dei tre tipi conservati nel Museo di Varsavia un autore polacco, Antonio Domaradzki, ne descrive uno con lettera K alla sinistra del busto, lettera che notoriamente figura solo sugli scudi d'oro di Carlo V. Svista dell'autore?

niare questi pezzi nelle monete locali. La loro fusione e la coniazione di nuove monete avrebbe creato non poche difficoltà tecniche per cui in considerazione soprattutto che occorreva retribuire i mercenari ingaggiati per la guerra contro lo zar russo Ivan IV si preferì legittimarne la circolazione in territorio polacco con il piccolo monogramma reale e la data 1564.



Sigismondo Augusto - Tallero 1564

Il 16 maggio dello stesso anno fu poi emanato un decreto reale, con il quale nel far menzione dell'arrivo delle monete napoletane d'argento e della loro contromarcatura, si stabilì il diritto alla loro circolazione in Polonia, fissandone il controvalore di scambio in 60 grossi polacchi per ogni ducato d'argento.

Il sovrano fece formale promessa di ritirare le monete «nazionalizzate» allo stesso valore prestabilito dopo la fine della guerra.

Quali le cause dell'afflusso di una così ingente quantità di monete napoletane nella lontana Polonia, dato che all'epoca erano estremamente ridotti gli scambi commerciali fra il Regno di Napoli e quello polacco?

Più che delle gesta del re Sigismondo Augusto, non particolarmente significative, deve qui farsi cenno dell'avventurosa vita di sua madre, la regina Bona Sforza, cui, come si dirà, va attribuita «l'emigrazione» delle monete napoletane.

Milanese di nascita (vi era nata nel 1493) ma napoletana di sangue (figlia di Isabella d'Aragona e nipote d'Alfonso) era vissuta tra Bari e Napoli dopo lo sfacelo del dominio sforzesco e la conseguente unione del ducato di Bari da parte di Ludovico il Moro. A 25 anni nel 1518, sposò per procura in Castelcapuano il Re di Polonia Sigismondo I che aveva più del doppio dei suoi anni (in Polonia il sovrano ebbe infatti l'appellativo di Sigmunt Sary, cioè Sigismondo il Vecchio) ed era rimasto vedovo senza figli.

Né, a quanto raccontano le cronache dell'epoca, la differenza di età proteste il re polacco da sgradevoli sorprese, avendo constatato che la giovane duchessa italiana non si era proprio sempre dedicata agli innocenti giochi in giardino che caratterizzavano la vita delle nobili pulzelle dell'epoca.



Bona regina di Polonia in una xilografia dell'epoca. Nel 1518, a 25 anni, sposò per procura re Sigismondo.

In ogni caso la giovane regina seppe caratterizzare il lungo periodo di regno durato trent'anni fino alla scomparsa dell'ottantatreenne re Sigismondo nel 1548 con tutta una serie di opere realizzate dagli artisti italiani chiamati a corte, tra i quali Bartolomeo Berecci e Sante Gucci nonché il padovano G. M. Mosca coautore dello Sukiennice (Mercato dei Panni) di Cracovia che ogni turista in visita all'antica città polacca non può fare a meno di ammirare².

A questo lodevole mecenatismo non fece riscontro altrettanto disinteresse nella conduzione degli affari di Stato per la immissione nelle cariche di Corte di molti suoi protetti, il che, unitamente ai movimenti di riforme politiche e religiose del tempo, contribuì ad indebolire l'autorità monarchica in Polonia. La morte di Sigismondo determinò l'esclusione di Bona dal governo della cosa pubblica sicché sette anni dopo, amareggiata per non godere più della fiducia del figlio Sigismondo Augusto (cui era stato addirittura sussurrato che la madre avesse tentato di avvelenare la giovane sposa, Barbara Radziwill, morta sei mesi dopo il matrimonio) riprese la via dell'Italia dopo quasi quarant'anni di permanenza in territorio polacco.

Aveva portato sulla Vistola il fascino irresistibile delle corti italiane ma non poteva sperare amore da un popolo troppo lontano dalla sua raffinata, complessa e tortuosa anima cinquecentesca. Non poté perciò evitare che i polacchi ripetessero spesso «Bona non est bona...» ovviamente nel senso letterale e tradizionale del termine.

Il rientro in patria non poté dirsi averla ridotta in stato di indigenza, la sua scorta essendo costituita da 24 carri tirati da sei cavalli ognuno, ricolmi di immensi tesori e di parte del doviziosissimo corredo. Fonti polacche attestano che già alcuni anni prima della sua partenza la regina avesse inviato in Italia grossi quantitativi di danaro e gioielli tramite il suo consigliere e chiacchierato favorito G. Lorenzo Pappacoda.

Le difficoltà economiche nelle quali versava Filippo II di Spagna, divenuto sgradito al Papa il quale era determinato a sottrargli i domini italiani per riaffidarli di nuovo ai re di Francia e la guerra che ne seguì, fecero sì che il sovrano spagnolo dovesse rivolgersi alla regina Bona per ottenere un prestito che ricevette nella somma di 430.000 ducati all'interesse del 10% annuo.

Nonostante ciò, l'ingrato Filippo pensò bene non molto tempo dopo di chiedere a Bona la rinuncia ai Principati di Bari e Rossano, determinando la sua irosa reazione in uso con la decisione di rientrare in Polonia.

Le successive vicende sono avvolte da una fitta coltre di mistero in quanto sempre più consistenti all'epoca corsero le voci di un tentato avvelenamento della regina (impossibilitata a mettersi in viaggio per un'improvvisa malattia) da parte del Pappacoda. Quest'ultimo avrebbe poi falsificato il te-

² Anche a Bona deve attribuirsi l'introduzione in polacco di tutta una serie di parole di nuovissimo conio e dalle italiane reminiscenze quali *kavoflor*, *fasola*, *szpinak*, *pomidory*, di cui i suoi sudditi si servirono per designare gli ostaggi. Ne appare superflua la traduzione nella nostra lingua.

stamento già predisposto da Bona, facendogliene sottoscrivere un altro alla presenza di testimoni corrotti, con la conseguenza che Sigismondo Augusto figurava ugualmente come principale erede ma con l'onere di numerosi cospicui legati i cui beneficiari erano lo stesso Pappacoda ma anche il sovrano spagnolo cui veniva formalmente riconosciuto il dominio dei Principati di Bari e Rossano.

Il colpo di scena si verificò il giorno successivo con il riacquisto delle ottenute facoltà mentali da parte di Bona e la redazione di un nuovo testamento. A Sigismondo Augusto, alla morte della regina, avvenuta due giorni dopo, all'età di 64 anni, viene però trasmesso il falso testamento. Ovviamente il sovrano polacco dà ordine ai suoi ambasciatori di procedere a tutte le azioni indispensabili per il suo annullamento, ma senza successo.

Non è comunque in discussione il debito contratto da Filippo II con la regina Bona. Solo sette anni dopo la morte di quest'ultima, nel 1564, cominciano le monete napoletane ad essere spedite in Polonia a titolo di pagamento degli interessi sulla somma ricevuta in prestito.

Questa lunga digressione sulle umane e non troppe note vicende della duchessa italiana salita al trono di Polonia ci è parsa necessaria per meglio inquadrare il periodo storico in cui si determinò il corso delle monete napoletane polonizzate.

È tempo però di far ritorno alle notazioni più squisitamente numismatiche per concludere che gli esemplari illustrati nei più recenti cataloghi d'asta da me consultati (la ricerca non ha assolutamente pretesa di completezza) appaiono tutti in non buone condizioni di conservazione (a differenza del pezzo riprodotto all'inizio dell'articolo esistente nel Museo di Varsavia) specie nel dritto in cui il volto e i capelli di Filippo II risultano alquanto consunti per cui il ritratto del sovrano spagnolo appare ben lontano dalla bellezza riscontrabile in non pochi esemplari napoletani.

In base all'immortale principio che ogni regola ha le sue eccezioni, in considerazione della novità del tema, derogo al canone abitualmente osservato di non far confluire negli articoli pubblicati nel Bollettino elementi di valutazione mercantile delle monete.

Informo perciò che, nonostante la sua notevole rarità, non ha trovato compratori un ducato contromarcato, valutato nell'asta Gorny di Monaco del 25-9-90 ben 8000 marchi in conservazione BB (molto ottimistica). Uguale sorte, nonostante la valutazione in catalogo fosse stata portata a 5000 marchi, ha avuto lo stesso esemplare, offerto nell'asta successiva del 15-16 aprile 1991.

Ha trovato viceversa un acquirente per 750 sterline un mezzo ducato contromarcato, valutato nell'asta Glendining del 15 marzo 1989, 800-1000 sterline in conservazione BB (anche questa venata da eccessivo ottimismo).

Riproduco le due monete:



2804



77

Può essere interessante conoscere che la rarità delle monete determinò nella prima metà del XIX secolo la contraffazione della contromarca ad opera di un incisore della zecca di Varsavia. Risultavano in particolare contraffazioni dei mezzi ducati con date 1546 e 1565 e dello stesso anno 1564 nonché dei ducati con analoga data. Queste falsificazioni sono però facilmente riconoscibili in quanto le lettere del monogramma reale sono rozzamente intrecciate ed i numerali dell'anno maldestramente incisi.

FRANCESCO SERNIA